



Rassegna stampa

Mercoledì 8 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Palazzo Fuga, la svolta sbloccati altri 33 milioni «Presto al via i cantieri»

►L'annuncio di Sangiuliano: ho firmato il decreto per rilanciare l'Albergo dei poveri ►Manfredi: «Ringrazio il ministro, stiamo rispettando i tempi per sfruttare il Pnrr»

I FINANZIAMENTI

Luigi Roano

«Trentatré milioni aggiuntivi ai 100 già a disposizione per l'Albergo dei Poveri». Il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano arriva in città per svelare il restauro del San Carlo però la prima notizia la dà sul monumentale sito di Piazza Carlo III. Aveva promesso nuovi fondi il 6 gennaio alla sua prima visita ufficiale all'Albergo dei Poveri il ministro ed è stato di parola. C'è sintonia con il sindaco Gaetano Manfredi sul rilancio della struttura, così nel pomeriggio a Palazzo San Giacomo, c'è stato un altro colpo di acceleratore per far partire i cantieri il più presto possibile. Infatti, si è insediato il tavolo tecnico per la realizzazione del Protocollo d'intesa tra Comune e lo stesso Mic al quale toccherà - nella sostanza - portare avanti la progettazione e verificare lo stato di avanzamento dei lavori. Al tavolo ci sono tutti tecnici del Comune incluso il maggior esperto in circolazione di rigenerazione di siti storici Ricky Burdett, 66 anni, docente di Architettura e Studi Urbani presso la London School of Economics, ex consulente del sindaco di Londra sui temi dell'architettura, insomma uno con il curriculum a 5 stelle. Un segnale di fiducia da parte del ministro per un progetto avviato con lo stanziamento dei famosi

cento milioni da Dario Franceschini e confermato da Mara Carfagna, due ex ministri del Governo ante Meloni, ora la palla è in mano a Sangiuliano che sta tentando lo sprint alla luce del lavoro fatto a monte dal Comune alla fine dell'anno scorso - condiviso dal Mic - dove sono state tracciate le linee guida per l'utilizzo dell'edificio progettato dall'architetto Ferdinando Fuga. A coordinare il gruppo di lavoro del tavolo tecnico la vicesindaca Laura Lieto coadiuvata - tra gli altri - da Maria Grazia Falciatore capo di gabinetto di Manfredi. «L'altro giorno ho firmato il decreto per portare sul progetto di Palazzo Fuga altri 33 milioni di risorse aggiuntive, aggiungendoli ai 100 che ci sono» racconta il ministro. «Quando sono stato dalla direttrice del Louvre mi ha parlato di tre Louvre: il museo principale, uno nell'area nord e uno negli Emirati. Il Mann allo stesso modo ha le risorse e il patrimonio e può raddoppiare attraverso via Foria, passando davanti all'Orto Botanico e andando al Palazzo Fuga. Vorrei vedere il Mann numero 2, poi potrei andare in pensione» scherza Sangiuliano. «Ho già firmato - ha proseguito - un protocollo tra il

Ministero della Cultura e il Comune di Napoli e oggi insediamo a Palazzo San Giacomo il tavolo tecnico di esperti che dovrà seguire questo progetto. È un progetto che è già pieno di contenuti: a Palazzo Fuga ci sarà la Federico II con le scuole di specializzazione in ambito storico e archeologico e ci sarà il Mann 2 che potrà esporre collezioni che al momento oggi sono solo nei depositi, ci sarà una grande biblioteca che sarà spazio vitale per i giovani, avrà sale con eventi multimediali e forse ci saranno anche i privati con la ristorazione».

IL PROGETTO

Il Comune ha rispettato tempi e procedure di aggiudicazione delle gare per interventi corrispondenti al 30% delle risorse», cantieri che apriranno tra fine primavera e l'estate e che riguardano essenzialmente la messa in sicurezza del sito. «L'intervento - si legge nel Protocollo d'Intesa - si pone l'obiettivo di rendere



nuovamente fruibile la più grande infrastruttura sociale storica di Napoli e di restituire al monumento una vocazione sociale e culturale». Parola a Manfredi: «È un progetto molto importante e ringrazio il ministro per questo impegno perché chiaramente per poter completare l'Albergo dei poveri ci vogliono risorse significative». Per il sindaco «Il progetto sta procedendo molto

bene e stiamo rispettando perfettamente tutti i target del Pnrr, il recupero di Palazzo Fuga è una grande opportunità per la città e stiamo lavorando con grande intensità».

La violenza sulle donne

Picchiata e segregata dal convivente geloso

GIUGLIANO

Cristina Liguori

Segregata in casa per cinque giorni, con un occhio tumefatto, senza possibilità di mettersi in contatto con i suoi familiari e con i figli. Privata del suo telefonino e della sua dignità a causa dell'ossessione del suo compagno convinto che lei avesse contatti con altri uomini. Persone che la donna avrebbe, secondo la sua ricostruzione fantasiosa, contattato via chat. La stessa chat che lei avrebbe fatti incontrare 4 mesi fa quando è iniziata la loro relazione.

Solo la forza della 39enne, impiegata di professione, le ha dato la possibilità di liberarsi da quell'incubo iniziato martedì scorso. I due si trovano nell'appartamento di lui situato nel centro storico di Giugliano. Il 5lenne già da qualche settimana l'aggrediva e la insultava a causa della sua morbosità e delle sue ossessioni. Era convinto che la donna lo tradisse e che intrattenesse conversazioni via chat con altri uomini.

Così dopo l'ennesima discussione decide di non farla uscire più di casa. Nello stesso tempo le sottrae il telefono nascondendolo in un posto sicuro, in modo che non entri in contatto con nessuno. Per cinque giorni l'uomo, disoccupato, l'ha maltrattata e l'ha insultata nell'intento di farle rivelare la presunta tresca. Domenica sera però approfittando di

►L'amore malato con un 5lenne conosciuto sui social 4 mesi prima

►La relazione si era presto trasformata in un incubo: botte e ossessioni da chat



una distrazione del compagno la, 39enne riesce a recuperare il suo telefonino nascosto nell'armadio e a lanciare l'allarme. La donna contatta suo cognato, marito della sorella, chiedendogli di intervenire. Ed è proprio in quel momento che il suo aguzzino si accorge di tutto. L'uomo la aggredisce e la colpisce ripetutamente, poi afferra il telefonino e glielo sbatte sull'occhio provocando la ferita.

A quel punto però ben pensa di uscire di casa per evitare contatti con i parenti della donna. Il cognato però aveva già allertato i carabinieri che subito si sono recati casa del disoccupato. Le forze dell'ordine hanno bussato ripetutamente ma in casa non ha risposto nessuno. Di fatto l'aguzzino aveva ben pensato di sviare possibili indagini o gli stessi familiari. Dopo qualche minuto però giungono il 5lenne e la donna la quale, nonostante fosse notte, indossava occhiali da sole, parti-

colare che non sfugge ai militari dell'arma che le chiedono di toglierli. I carabinieri, vista l'evidente ferita, hanno quindi chiesto spiegazioni ma l'uomo l'ha cinta stretta tenendole in braccio sulle spalle in modo da impedirle di parlare. Alle forze dell'ordine dice che la donna si è ferita da sola con il cellulare. Gli uomini al comando del capitano Matteo Alborghetti, ben sapendo cosa era invece accaduto, gli chiedono di allontanarsi in modo da poter parlare da soli con la 39enne. Liberatasi della morsa soffocante del compagno, la vittima comincia a piangere e a raccontare il suo calvario. A quel punto i militari arrestano immediatamente l'aguzzino e lo conducono in carcere dove ora è in attesa di giudizio. Così è terminato l'incubo della donna che ha potuto riabbracciar finalmente figli e parenti.

colare che non sfugge ai militari dell'arma che le chiedono di toglierli.

I carabinieri, vista l'evidente ferita, hanno quindi chiesto spiegazioni ma l'uomo l'ha cinta stretta tenendole in braccio sulle spalle in modo da impedirle di parlare. Alle forze dell'ordine dice che la donna si è ferita da sola con il cellulare. Gli uomini al comando del capitano Matteo Alborghetti, ben sapendo cosa era invece accaduto, gli chiedono di allontanarsi in modo da poter parlare da soli con la 39enne.

Liberatasi della morsa soffocante del compagno, la vittima comincia a piangere e a raccontare il suo calvario. A quel punto i militari arrestano immediatamente l'aguzzino e lo conducono in carcere dove ora è in attesa di giudizio. Così è terminato l'incubo della donna che ha potuto riabbracciar finalmente figli e parenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casa confiscata alla camorra affidata alla consulta dei disabili

MELITO

Giovanni Mauriello

Un appartamento di quattro vani e accessori, con giardino e terrazzini, confiscato al crimine organizzato dieci anni fa e nelle disponibilità del Comune di Melito è stato affidato a una associazione per disabili, per l'attuazione del progetto Dopo di noi. La casa famiglia, che ospiterà cinque soggetti con varie disabilità, fa parte di un complesso immobiliare di tre piani quasi del tutto confiscato alla mala-

vita, ubicato a pochi passi dalla costruenda stazione della metropolitana.

L'azione dello Stato, attraverso l'Agenzia nazionale beni sequestrati e confiscati, risale alla fine del 2010 a seguito di lunghe e complesse indagini della magistratura ai danni del clan camorristico dell'area nord, territorio con il maggior numero di beni sequestrati. Anni prima, attraverso un diverso bando il Comune (guidato dalla precedente amministrazione) affidò in concessione l'immobile ad altra associazione, salvo poi tornare sui propri passi, annullando la determina di giunta.



Il progetto d'interesse sociale, approvato e finanziato dal Comune, è stato presentato dal sindaco Luciano Mottola alla presenza del colonnello Michele Doronzo comandante del gruppo guardia di finanza di Giugliano;

del primo dirigente della Polizia di Giugliano-Villaricca, Alfredo Carosella; del tenente dei carabinieri di Melito Valerio Scatoletti, del maggiore della polizia municipale Antonia Napolano. All'incontro sono intervenuti la dirigente dell'ufficio di Napoli dell'Agenzia nazionale beni sequestrati e confiscati, Daniela Lombardi, il consigliere regionale Cosimo Amente, il sindaco di Calvizzano Giacomo Pirozzi, l'assessore Anna Russo, le dirigenti scolastiche Teresa Davide e Marina Riccio, il presidente della consulta regionale disabili Pietro Carucci, i parroci don Giovanni e don Antonio.

«Questa inaugurazione - ha detto il sindaco Mottola - rappresenta un momento di vicinanza agli affidatari, testimoniando l'impegno e la continuità in azioni di contrasto alla criminalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CARABINIERI HANNO NOTATO L'OCCHIO TUMEFATTO E RICOSTRUITO LA VICENDA ARRESTANDO IL BRUTO

Enel, appello per l'Archivio

«Un patrimonio: resti qui»

IL CASO

Giovanni Chianelli

«Riguardo l'archivio storico Enel resta nel vago». È il commento degli esponenti del comitato per la salvaguardia dell'archivio storico in merito alle risposte dell'azienda sulla vicenda del suo trasferimento. Si teme che l'Enel voglia spostare l'archivio da Napoli a Pastorano (in provincia di Caserta), dalla Mostra d'Oltremare a un capannone gestito dalla Italarcivi per ragioni di risparmio sul canone che è di mezzo milione di euro l'anno; mentre i vertici dell'azienda domenica avevano fatto sapere che l'eventuale trasferimento sarebbe causato dalle criticità degli ambienti che attualmente ospitano i documenti. Sottolineando che, comunque, l'archivio non si sposterà dalla regione: «Il progetto in fase di valutazione ha l'obiettivo di mantenere la sede in Campania e garantire la migliore conservazione e la massima fruibilità dei documenti, essendo venuti meno i presupposti per farlo nella sede attuale».

MOSTRA D'OLTREMARE

Il nodo, ribadisce ieri l'azienda, è la Mostra d'Oltremare e gli spazi che non sono ritenuti idonei alla conservazione del materiale: «Il trasferimento presso l'attuale sede è avvenuto nel 2015 e prevedeva la realizzazione di una serie di interventi che avrebbero portato allo spostamento definitivo dell'archivio presso il padiglione Libia, dopo

una collocazione provvisoria nel padiglione America Latina, pure da adeguare». Un progetto realizzato nell'ambito di un più ampio programma, spiegano, volto alla creazione un Polo Nazionale degli archivi d'impresa. «Enel ha aderito con entusiasmo a questo progetto e auspica che sia possibile realizzarlo, ma purtroppo nel corso degli anni sono emerse criticità rispetto all'idoneità della sede individuata per ospitare la documentazione». Per tali ragioni «l'azienda si è vista costretta ad avviare la ricerca di una sede alternativa d'intesa con la Soprintendenza Archivistica Campania, esclusivamente nel perimetro regionale. Non è al vaglio alcuna ipotesi di portare l'archivio storico in un'altra regione».

IL COMITATO

Ma alcuni esponenti del comitato civico temono che per Napoli sarebbe un brutto colpo, perdere un patrimonio così importante: «L'archivio deve rimanere in città per renderne possibile la fruizione a studiosi e scolaresche, poi perché attorno al suo materiale si possano realizzare iniziative e rassegne. Contiene pagine importanti della storia dell'energia in Italia, anche la documentazione relativa al nucleare» dice Armando Pepe, docente e animatore del blog "Glocale". C'è il timore che possa essere spostato in luoghi come Pastorano, poco serviti, e in ambienti esposti a vari rischi: «Se venisse scelto il capannone di cui si parla i 13 chilometri lineari di documentazione finirebbero in aperta campagna, sulla via Appia. Per chi vuole fruirlo diverrebbe scomodo, in una zona tra l'altro isolata. Ci sono reperti di

grande valore, è un pericolo». Si ha la sensazione, dicono, che così l'archivio sarà «lasciato morire». Ancora, dal comitato si chiedono se il personale del nuovo gestore, che se ne occuperebbe in outsourcing, sia competente a farlo: «Oggi ci lavora un archivistica specializzato, formato in oltre 10 anni. Siamo sicuri che chi gli succederà saprà farlo con la sua competenza?» si domanda Vincenzo Morreale, tra gli estensori di una petizione per impedire il trasferimento dell'archivio; negli ultimi giorni il documento ha avuto la sottoscrizione, tra gli altri, degli storici Luigi Mascilli Migliorini, Roberto Delle Donne e Aurelio Musi. Infine, dal comitato parte la richiesta di utilizzo di altri spazi, sempre a Napoli, se quelli della Mostra non dovessero andare bene: «Un'idea potrebbe essere l'Albergo dei poveri». Enel declina ogni responsabilità e vista l'inadeguatezza degli spazi attuali ritiene la ricerca di una soluzione alternativa una strada obbligata. «L'idea di affidare l'archivio a un fornitore di servizi è invece nella direzione di renderlo più fruibile, la scelta andrebbe su un partner di assoluta competenza». Comunque, sottolinea l'azienda, quella di Pastorano è solo un'ipotesi, niente è ancora deciso. «L'archivio non morirà, è parte del nostro patrimonio e siamo i primi interessati a valorizzarlo».

**BOOM DI FIRME
PER LA PETIZIONE
CHE DIFENDE
LA STRUTTURA
L'AZIENDA ASSICURA
«NESSUN TRASLOCO»**

Una città violenta con i bambini

Giovanni Avitabile -
nanni.avitabile@yahoo.it

Occorre una riflessione pacata, ma pubblica, sulla considerazione che Napoli ha dei suoi bambini.

Tralasciando la gestione Covid per il suo carattere emergenziale, che li ha comunque privati, unici in Europa, della frequenza scolastica, e tralasciando gli episodi di cronaca, occorre una riflessione comunitaria sulla loro quotidianità. La suggestione nasce dalla lettura, e dalla sua applicazione, del Regolamento per la fruizione del Parco urbano dei Camaldoli (ma gli altri parchi urbani hanno regolamenti analoghi). Sebbene non fosse esplicitamente dichiarato il divieto, un solerte guardiano ha comunque impedito che un gruppo di bambini potesse condividere il compleanno di

un amico (senza intenzione di mettere su musica o animazione, solo un pic nic e tanta voglia di giocare assieme). Il primo confronto da fare è con le altre città italiane, nei cui parchi è da sempre consentito ciò, anche per permettere a chi non possa (o non voglia) affidarsi a ludoteche molto impegnative economicamente. Ancora una volta i bambini di Napoli sono diversi dagli altri. In generale, Napoli è una città molto violenta nei confronti dei bambini: lo testimoniano lo stato dei pochi parchi urbani, la loro apertura a fasi alterne per le allerte meteo, o dei semplici giardini, la naturalezza con cui i marciapiedi sono adibiti a parcheggi temporanei, la mancanza pressoché totale di strutture sportive comunali. E poi la generale comprensione verso le piccole irregolarità ("pure il parcheggiatore tiene famiglia,

ho parcheggiato lì, doppia fila o davanti lo scivolo per disabili/passeggini, perché non c'era posto, è solo un attimo...) e al contrario l'intransigenza ferrea verso i bambini (il guardiano di cui sopra lo ricordava bene mentre fumava all'interno del parco e lasciava che i cani scorrazzassero senza guinzaglio). Una città violenta perché in ottica adulta pretende di propagandare come immagine romantica l'iconografia stereotipata di bambini che giocano per strada, tra le automobili, mentre quella immagine è l'emblema di una sconfitta, di chi è forte solo con i deboli; una immagine oggi anacronistica di chi vede ancora nel binomio motore-cemento un'idea di sviluppo. Nel caso in oggetto, è facile immaginare le obiezioni. Certo, occorre che ciascuno si impegni a lasciare il luogo pulito e a non infastidire gli

altri; e per questo ci vuole controllo, cultura, forse tempo, ma certamente il divieto indiscriminato non è la soluzione (infatti non mi sembra si siano chiusi definitivamente gli stadi, i cui fruitori non sono esenti da disastri...). C'è qualcuno, tra chi amministra la città, che ritiene i suoi concittadini non capaci di una corretta gestione? Lo dica

«Noi, detenuti laureati sogniamo un'altra vita»

► La discussione della tesi nella palestra del carcere di Secondigliano
Per i due reclusi la corona d'alloro in Scienze e tecniche erboristiche

IL TRAGUARDO

Mariagiovanna Capone

La sala è gremita. Ogni posto è occupato da parenti e studenti di altri corsi di laurea. L'attenzione è rivolta ad Andrea e Alessio (nomi di fantasia) che stanno per discutere la tesi, l'emozione è palpabile e più di una persona piange per la commozione. Non siamo in un'aula universitaria ma nella palestra dell'Istituto Penitenziario di Secondigliano, e a laurearsi sono due detenuti, i primi del PUP - Polo Penitenziario Universitario costituito dall'Università degli Studi di Napoli Federico II e dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Provveditorato Regionale della Campania. Il PUP è il primo polo nel Sud e ieri ha fatto indossare il tocco e la corona d'alloro a due suoi studenti ancora detenuti che hanno condiviso coi compagni la gioia di un grande risultato: entrambi hanno

terminato il percorso di studi in Scienze e tecniche erboristiche, con relatore il professore Mariano Stornaiuolo, discutendo una tesi uno su «Identificazione di metalli pesanti negli oli di oliva» che ha permesso ad Andrea di ottenere l'10 e lode, mentre per Alessio con la sua tesi sulla "Perilla frutescens" il voto è stato di 105. «È un sogno che si realizza» ammette la direttrice del penitenziario Giulia Russo, commossa per «il percorso di studi che hanno fatto ma anche per l'influenza positiva sugli altri detenuti e la loro famiglia. Lo definisco un effetto domino, dove a vincere sono le scelte sane. Hanno dimostrato in questi tre anni che cambiare si può e si deve».

I CORSI

Circa 100 i detenuti attualmente iscritti negli 8 corsi di laurea, cui vanno aggiunti i 250 che stanno completando la scuola dell'obbligo interrotta precocemente. «Ogni anno si laureano alla Federico II circa 13mila studenti, Andrea e Alessio sono i primi a farlo all'in-

terno di un istituto di pena di Napoli e per me sono i più speciali. Sono fiero di essere il loro rettore» ha ammesso Matteo Lorito. Con loro anche Lucia Castellano, provveditore generale delle carceri campane. A presiedere la commissione di laurea oltre al rettore Lorito, la prorettrice Rita Mastrullo, la direttrice del dipartimento di Farmacia Angela Zampella, la presidente della Scuola di Medicina Maria Triassi, oltre alla delegata del rettore per il Polo universitario penitenziario Maria Rosaria Santangelo.



L'esclusione dall'elenco delle associazioni del terzo settore in protezione civile fa infuriare i pentastellati

Risorse per il volontariato, scontro in Regione

NAPOLI (fr.pa.) - *“Ritengo insoddisfacente la risposta alla mia interrogazione alla giunta regionale relativa alla richiesta su quali siano i motivi per i quali, con deliberazione di Giunta, dall'elenco delle associazioni destinatarie di risorse siano state escluse le “associazioni di volontariato del terzo settore in protezione civile”. Con tale deliberazione sono stati riservati benefici ai soli gruppi comunali iscritti e a quelli in via d'iscrizione all'Elenco Territoriale di Protezione Civile”. Così il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, **Vincenzo Ciampi**, le decisioni della Regione non convincono affatto. “Si tratta di associazioni di volontariato*

impegnate nelle emergenze che sempre più spesso affliggono il territorio. Le calamità naturali si affrontano con un sistema ormai storicamente testato, riconosciuto dalla legge nazionale. Eppure la Regione Campania, quando si tratta di sostenere queste associazioni, inspiegabilmente rallenta i flussi di contributi, chiede continui rendiconti, anche quando ci sono stati controlli da parte dello stesso ministero. Anche sui fondi relativi all'emergenza covid si continua a registrare un ritardo della distribuzione dei fondi a causa della reiterata richiesta di rendicontazioni già inviate nella fase dei controlli di primo livello. La Regione dispone già dei fon-

di della protezione civile nazionale, stabiliti sulla scorta della prima rendicontazione - continua Ciampi - ma viene richiesta una nuova documentazione per ulteriore istruttoria “dimenticando” che quei documenti erano stati già inviati dalle associazioni”. Alle associazioni non resta che anticipare per restare in piedi. “Sono costrette ad attendere mesi o anni per ottenere i rimborsi. Per questo la risposta che arriva dal direttore generale della Protezione civile campana e dal suo capo staff appare del tutto insoddisfacente”, ha concluso Ciampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA